

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

CLARICE VISCONTI

BALLO STORICO IN CINQUE PARTI

DI

ANTONIO MONTICINI

DA RAPPRESENTARSI

nell' S. R. Teatro alla Scala

L'Autunno del 1845.



MILANO

PER GASPARE TRUFFI

Due Muri N. 4034.

B

ARGOMENTO

L'ammiraglio Bonnivet spedito da Francesco I re di Francia alla ricupera del Milanese sul finire del 1523, vi entrò senza contrasto alcuno e direttamente si presentò sotto le mura di Milano per attorniarla. Dopo otto settimane d'assedio però, a causa dell'inclemenza della stagione, i Francesi furono costretti di abbandonare l'impresa e di ricovrarsi a Rovate ed Abbiategrasso. Bonnivet voleva ripassare le Alpi e per assicurarsi la ritirata, recavasi a Milano affine di proporre al vecchio Prospero Colonna, generale de' Collegati, una tregua che non venne accettata. Nel corso di questa e molte altre pratiche Bonnivet ebbe a conoscere Clarice Visconti. Le grazie di questa leggiadra giovinetta, la sua avvenenza, i suoi modi cortesi e modesti ad un tempo accesero nel cuore del prestante giovine francese la più violenta passione. E quantunque la ritrosa giovinetta non corrispondesse a tutta prima con pari tenerezza all'amore dell'ammiraglio, pure non tardò a prendersi di così vivo affetto per lui, che il padre di Clarice si vide costretto di assentire alla loro unione, la quale doveva aver luogo non appena fossero appianate le differenze insorte fra Carlo V e Francesco I per il possedimento della Lombardia. Ma i due amanti dovettero invece, dopo non molto, dividersi; perchè nell'aprile del 1524 il duca Francesco II Sforza, riavutosi da una pericolosa malattia e stanco della soggezione de' Franchi, con una scelta squadra de' suoi Milanesi marciò ad Abbiategrasso, impetuosamente per assalto se ne impadronì, e l'ammiraglio Bonnivet venne necessitato a ripatriarsi. Verso la metà d'ottobre di quel-

l'anno medesimo, Bonnivet, alla testa di una formidabile armata, ripassò le Alpi e strinse nuovamente d'assedio quella città ch'egli dovette pochi mesi prima quasi vergognosamente abbandonare.

Nel decorso di questi cinque mesi il duca di Milano innamoravasi di Clarice e la chiedeva a Teobaldo Visconti suo padre in consorte. La giovinetta resisteva alle lusinghiere offerte del duca, volendo tenersi fedele al suo lontano amante; e suo padre, che lo Sforza predileggeva fra gli altri gentiluomini, non poteva nè voleva, perchè troppo affezionato a sua figlia, costringerla a queste nozze, per le quali non sembrava gran fatto inclinata. Avendo lo scaltrito cancelliere Morone sorpreso un messaggio diretto da Bonnivet a Teobaldo, e nel quale avvertivalo com'egli fosse in procinto di ritornare con poderosa armata alla conquista di Milano, facea risolvere il duca ad imprigionarlo siccome reo d'alto tradimento. Da questa prigione lusingavasi il cancelliere di poter riuscire ne' suoi colpevoli progetti; perchè, fingendo di assecondare ai desiderj del duca, cercava d'insinuarsi nelle buone grazie di Clarice, per la quale nudriva un colpevole affetto; ma ferma l'avvenente giovane nel preso divisamento, mentre non corrispondeva alle assidue premure dello Sforza, rispingeva con virile costanza le astute sollecitudini del cancelliere. Tuttavolta in conseguenza del sorpreso messaggio, Clarice si vide in procinto di rimaner orfana del padre, siccome orfana era rimasta pochi anni prima dell'affettuosa sua madre. E si fu allora, che per non veder tratto a morte suo padre, la generosa figlia di Teobaldo promise al duca, e gliene diede solenne affermazione, d'esser gli moglie.

Come venissero queste nozze interrotte, e quali illazioni ne conseguissero, formano il nodo e la catastrofe del ballo che il compositore raccomanda alla gentilezza del pubblico, lusingandosi sempre che vorrà tacitarne generosamente i difetti.

PERSONAGGI

ATTORI

FRANCESCO II. SFORZA

duca di Milano

CATTE EFFISIO

TEOBALDO VISCONTI, padre di

BOCCI GIUSEPPE

CLARICE innamorata di

GALLETTI ROSATI CARLOT.

BONNIVET, ammiraglio francese

PRATESI GASPARE

LA TREMOUILLE, amico di

Bonnivet

BONDONI PIETRO

MORONI, cancelliere

RAZZANI FRANCESCO

La contessa PALLAVICINO,

DE SCALZI NINA

OTTONE DI BAMBERGA,

aderente dello Sforza

TRIGAMBI PIETRO

TORRENO, familiare di Teobaldo

DELLA CROCE CARLO

Gentiluomini e Dame Milanesi - Consiglieri - Senatori

Generali degli ordini - Cavalieri - Giureconsulti

Segretarj del Senato - Familiari del duca e di Teobaldo

Paggi - Arcieri - Popolo - Sgherri - Carcerieri

Suonatori - Soldati lombardi

Ufficiali e Soldati francesi - Vivandiere ecc. ecc.

L'azione è in Milano nel 1524.

La musica è composta dal sig. ANTONIO MUSSI.

Le scene d'architettura sono inventate e dipinte dai sig. MERLO ALESSANDRO e FONTANA GIOVANNI; quelle di paesaggio dal signor BOCCACCIO GIUSEPPE.

BALLERINI.

Compositore dei Balli, Sig. Antonio Monticini

Primi Ballerini francesi

Signor: Monplaisir Ippolito

Signore: Monplaisir - Rosati Galletti Carlotta

Prime Ballerine allieve dell' I. R. Scuola di Ballo

Signore: Marzagora Tersilia - Wuthier Margherita - Fuoco M. A.

Primi Ballerini per le parti

Signori: Catta Effisio - Razzani F. - Bocci Giuseppe - Trigambi Pietro

Pratesi Gaspare - Casati Tomaso - Viganò Davide - Quattri Aurelio

Prime Ballerine per le parti

Signore Bagnoli Quattri Carolina - Bellini Casati L. - De Scalzi Nina

Gabba Anna

Primo Ballerino per le parti Comiche

Signor Paradisi Salvatore.

Primi Ballerini di mezzo carattere

Signori: Puzone Leopoldo - Vago Carlo - Ronchi Carlo - Palladini A.

Marchisio Carlo - Della Croce Carlo - Bondoni Pietro

Rugali Antonio - Rumolo Antonio - Rugali Carlo - Pincetti Bartolommeo

Croce Gaetano - Scalcini Carlo - Fontana G. - Bertucci Elia

Senna Domenico - Mora E. - Mauri Giovanni

Meloni Paolo - Della Croce Achille - Ramacini F.

Prime Ballerine di mezzo carattere.

Signore: Feller Maria - Hoffer Maria - Morlacchi Angela - Morlacchi Teresa

Gaja Luigia - Viganò Giulia - Pratesi Luigia - Monti Luigia

Bussola Rosa - Bellini Enrichetta

Strom Eugenia - Ronchi Brigida - Novellau Luigia.

I. R. SCUOLA DI BALLO.

Maestri di Perfezionamento

Sig. BLASIS CARLO.

Sig.^a BLASIS RAMACINI ANNUNCIATA.

Maestro di ballo, Signor VILLENEUVE CARLO.

Maestro di mimica, Signor BOCCI GIUSEPPE.

Allieve dell' I. R. Accademia di Ballo

Signore: Wuthier Margherita - Fuoco M. Angela

Bertuzzi Amalia - Bertani Ester - Tommasini Angela

Citerio Carolina - Marra Paride - Romagnoli Caterina - Scotti Maria

Thierry Celestina - Negri Angela - Monti Emilia - Sai Carolina

Donzelli Giulia - Gabba Sofia - Viganoni Adelaide

Bonazzola Enrichetta - Radaelli Amalia - Appiani Maddalena

Molinari Angela - Damiani Orsola

Wuthier Ernestina - Figini Leopoldina - Grimoldi Giuseppina

Bedotti Giovannina - Orsini Anna

Allievi dell' I. R. Accademia di Ballo.

Sig. Croce Ferdinando - Vismara Cesare - Corbetta P.

Simonetta Giacomo - Bellini Luigi - Cabrini Carlo

Ballerini di Concerto. N. 12 Coppie.



PARTE PRIMA

I.

Giardino abbellito per una festa.

A fine di volgere a suo favore l'animo sempre ritroso della gentile e leggiadra Clarice Visconti, il duca Francesco II Sforza ha fatto disporre una magnifica festa, alla quale intervennero in ricchi e svariati abbigliamenti i principali personaggi, le più vaghe e nobili donzelle, non che le più cospicue matrone della metropoli lombarda.

Non essendo ad alcuno vietato di poter godere di un apparecchio tanto sontuoso, il popolo inondò l'intero recinto abbandonandosi alla più viva allegrezza.

La contessa Pallavicino, a cui Teobaldo dopo la perdita della sua sposa, affidava Clarice, fa scorta alla donzella, che piena di giovinezza, d'avvenenza, di brio, è l'idolo di tutti i cuori. Il duca è in essa rapito, e fa conoscere a Teobaldo ch'egli sarebbe pienamente felice, laddove la giovinetta volesse finalmente assentire a divenirgli consorte.

Clarice abbandonasi con tutto il trasporto dell'età sua fiorente ai mille divertimenti che le sono offerti dalla splendidezza del duca. — Tutto è nuovo per lei, tutto piacevole, tutto sereno: ed il suo tenero cuore è inondato da quella gioja che la rende più bella allo sguardo dei circostanti, i quali inebriati dalle sue dolci e singolarissime doti, la proclamano ad una voce la regina di così splendido ed ameno trattenimento.

Il cancelliere Morone, vedendo come il duca non cessi dal festeggiare e di sollecitare la renitente Clarice, perchè non gli ritardi una gioja alla quale egli sospira dal giorno che l'ha veduta, fremente di gelosia, si accosta al duca, e mostrasi dispiacente di dovergli arrecare la più trista novella.

— Il padre di questa giovinetta gli accenna, in onta all'affezione che gli portate, in onta all'onore immenso che siete per fargli, innalzando insino a voi la leggiadra sua figlia, ardisce di mantenere segrete pratiche coi nemici del suo paese e del suo magnifico protettore. E questo messaggio a lui diretto dall'ammiraglio francese, dall'antico amante di sua figlia, e nel quale gli annuncia il vicino estermio della nostra Milano, è prova sufficiente della sua fellonia, e mostra all'evidenza in qual basso loco ponesse i suoi effetti il magnanimo duca di Milano.

Così dicendo egli porge l'intercettato messaggio allo Sforza che rapidamente lo scorre, manifestando da' convulsi suoi modi come pur troppo sia vero l'esposto dal suo cancelliere. — Approfittando il Morone della breve occupazione del duca, ardisce volgere una rapida parola d'affetto alla prostrata Clarice, che con dispregio si allontana da lui. — Il Morone sorridendo amaramente a questo tratto della Visconti, pone sovr'essa uno sguardo di fuoco e sembra dirle:

— Se non l'amor tuo, il tuo eterno soffrire calmerà le smanie della fervente anima mia.

Il duca al colmo dello sdegno rimprovera a Teobaldo la sua vile condotta: egli non può, nè sa discolarsi; e con rassegnato contegno ode l'accusa e l'inevitabile sua condanna. Energicamente s'interpone Clarice per la salvezza del proprio padre. Il duca è irresoluto, ma pure facendo un ultimo sforzo sopra sè stesso, e reprimendo il suo sdegno, le dice:

— Pronuncia una sola parola, e tuo padre è salvo!

Clarice è interdetta. Teobaldo non osa pregare la figlia perchè sacrifichi gli affetti del proprio cuore alla di lui salvezza. — Il cancelliere che non attendevasi a quanto ora succede è titubante, e non sa a quale mezzo appigliarsi per impedire che la Visconti si arrenda alla volontà del duca. — Ma un momento di riflessione basta all'infelice donzella per farla decidere, e voltasi al duca:

— Ebbene, signore, gli esprime, salvate mio padre e disponete di me come vi piace.

A queste parole il cancelliere rimane come colpito dal fulmine. Il duca al colmo della gioja, ordina che per la domane sia tutto disposto onde abbia luogo un tanto desi-

derato imenco. E consegnando il foglio di Bonnivet al Morone prosegue:

— Vegliate perchè sia prevenuta dai nostri una sorpresa. Può darsi che il Francese con questo messaggio abbia voluto forse intimorirne... Ad ogni modo però vegliate alla nostra ed alla sicurezza della città.

Il Morone prima di allontanarsi, avvicinasì a Clarice affine di complimentarla e della presa risoluzione e della sua fortuna, ma questa non gliene lascia il tempo, accennandogli freddamente di affrettarsi e di obbedire agli ordini del suo signore.

Il cancelliere s'inchina, e mormora fra sè allontanandosi:

— Superba! tu non sei per anco duchessa, ed io sono e sarò sempre, lo spero, l'amico ed il consigliere del tuo futuro sposo! —

Lo Sforza ordina che si prosegua l'interrotta festa, quando Ottone di Bamberg viene a prevenirlo nascostamente che due ambasciatori stranieri si sono presentati alle porte del castello e domandano d'esservi ammessi.

— Introduceteli nelle mie stanze, ed attendetemi. —

Ottone si allontana. — Il duca si accomiata dagli astanti, seco conducendo Clarice, Teobaldo e la Pallavicino fra gli evviva e le acclamazioni di tutti.

II.

Sala ducale nel castello.

Gli ambasciatori sono introdotti dal cancelliere Morone negli appartamenti ducali. Pregandoli di sostare per pochi istanti, s'avvede il Morone che uno di loro cinge una sciarpa, sull'estremità della quale rilevasi, attentamente fissandovi, lo stemma dei Visconti: ed apponendosi subitamente al vero, senza frapporre indugio gli si accosta e gli dice:

— La tua visiera non è così fitta che non possa penetrarvi per entro il mio sguardo, e riconoscere ne' tuoi tratti l'amico del mio cuore, l'ammiraglio Bonnivet. —

Sorpreso l'ammiraglio non resiste all'invito del cancelliere e si slancia nelle sue braccia.

— Se la vostra missiva è di pace, signori, accenna agli ambasciatori il Morone, accompagnando i suoi detti con tale un sorriso che sente l'ironico ed il beffardo ad un tempo, non potreste giungere in miglior punto. — Il duca ha disposto per domani la celebrazione delle sue nozze. —

— Delle sue nozze? esclamano insieme e meravigliati gli ambasciatori.

— Sì, delle sue nozze. — E chi lo fa beato, è una persona di tua conoscenza, Bonnivet: una tua passionata Milanese. — Ma che vuoi, amico? le donne sono tutte della medesima tempra. — Sino a che han presente l'oggetto che esse amano di preferenza, sembrano idolatrarlo, non appena questi volge loro le spalle, che lo dimenticano, e si danno indifferentemente ad un altro.

Questo amaro scherzo del Morone non torna troppo gradito al Bonnivet. — Egli interroga il supposto amico, e sempre più è fatto persuaso che Clarice lo ha tradito per l'ambizione di cingere una diadema ducale e per orgoglio.

— Ma non andrà lieta della sua scelta, prosegue: io vengo, come scrissi a suo padre, per riconquistare questo ducato al mio re, o per ispargere dovunque l'estermio e la morte.

— Moderati, esprime il Morone: se alcuno ti ascoltasse potrebbe il duca, udendo chi tu sia, mancare al dritto delle genti, e...

Annunciasi in questo momento l'arrivo del duca il quale giunge seguito da' suoi consiglieri. Egli avvicinasì agli ambasciatori, ed invitandoli ad esporre l'oggetto della loro missiva, intende come sieno entrambi incaricati dal loro sovrano d'ordinargli a dimettersi dall'usurato potere sulle cose lombarde, lasciandogli facoltà di scieglersi fra le molte città del ducato quella che più gli convenga per sua dimora; e laddove si rifiutasse di cedere al re di Francia i suoi pretesi diritti, han ministero entrambi d'intimargli estrema e sanguinosa guerra.

— Non è cosa, signori, alla quale io possa rispondervi così su due piedi. La pretesa del vostro signore non mi sorprende. Un messaggio diretto a Teobaldo Visconti e da me intercettato mi preveniva di questo evento: ed io

mi disponeva a sostenere la guerra di che si minacciava il mio Stato. Ora però la cosa cangia d'aspetto. Morone, fate che si aduni il mio consiglio. Prima del nuovo giorno conoscerete, signori, la nostra decisione. Non vi rincresca frattanto intrattenervi nel mio castello; l'uscire per la città potrebbe suscitare un forse inutile allarme. —

E voltosi ad Ottone di Bamberga mentre allontanasi, prosegue:

— Fate che questi degnissimi cavalieri non abbiano a mancare di nulla.

Partito il duca, invano Bonnivet cerca d'interessare Bamberga, perchè gli faciliti un'uscita dal castello: ed invano La Tremouille vorrebbe stornare l'amico da questa idea. — Il Morone, che si avvanza, rimprovera l'ammiraglio, perchè come militare e cavaliere faccia forza a Bamberga e lo induca a mancare a' suoi doveri. Impone ad Ottone di uscire, e non appena egli è rimasto solo con gli ambasciatori, che dice a Bonnivet:

— Stolto! perchè fidarti a lui? Egli è un dipendente del duca, e avrebbe potuto tradirti. — Quando tu mi dia parola di piegarti alle circostanze e di non comprometterti, io ti faciliterò l'uscita dal castello.

Tutto giura e promette Bonnivet per raggiungere lo scopo di vedere Clarice. — Il cancelliere schiude allora un uscio segreto, e volto a Bonnivet:

— Seguimi, gli dice: io posso renderti ancora pienamente felice. —

E si allontana coll'ammiraglio.

Ottone da Bamberga che nascostamente udiva l'occorso, si accosta a La Tremouille, sorpreso ancora di quanto avvenne, e cautamente e rapidamente gli dice:

— Il vostro amico è perduto.

— Che dici?

— Egli è in mano del cancelliere che lo odia perchè suo rivale. —

— Il cancelliere ama Clarice Visconti?

— Sì; e non essendone corrisposto egli cerca di perderla.

— Salviamoli entrambi.

— Non è possibile adesso. Col favore della prossima notte voi uscirete dalla città ed io ve ne faciliterò il mez-

zo. Quando il vostro amico e la povera signora corrino un qualche pericolo, un mio segnale vi avvertirà dell' evento, e voi alla testa dei vostri potrete tentarne la salvezza. — Seguitemi. —

Egli precipitosamente si allontana accompagnato da La Tremouille, che il pericolo dell' amico pone nella più grande agitazione. —

PARTE SECONDA

I.

Il cortile di Nostra Donna presso S. Celso.

Torreno, un famigliare di Teobaldo, sedotto dall' oro di Bonnivet, si è lasciato indurre a condurlo ove trovasi la sua signora.

— Attendetela in questo cortile, esprime a Bonnivet: essa non può tardar molto ad uscire dal tempio.

Infatti il servo non è ancor fuori del cortile, che Clarice, accompagnata dalla contessa Pallavicino e da qualche suo famigliare, esce dal santo delubro e sembra che la preghiera abbia sollevati i suoi patimenti. Ella incede tranquilla e serena, quando le si fa incontro Bonnivet. Il primo moto della giovinetta è quello di ricoverarsi nelle braccia della Pallavicino esprimendo con voce angosciata:

— È lui!

Ciò udendo, la contessa fa allontanare i famigliari, raccomandando perchè non sia da nessuno sorpreso un così pericoloso ed inatteso abboccamento. —

Bonnivet rimprovera a Clarice la sua infedeltà. Invano questa lo vuol persuadere che venne spinta a promettere la sua mano al duca affine di scampare da morte l' infelice suo padre. Bonnivet non le crede, e strappandosi dal fianco la sciarpa di cui essa gli fece dono, prorompe:

— E poichè tu mi hai barbaramente tradito, abbiti anche questo pegno della mentita tua fede.

Clarice chiama in testimonio della verità de' suoi detti la Pallavicino, che sforzasi di persuadere all' ammiraglio che il pericolo del padre soltanto l' ha fatta cedere alle istanze del duca. —

— Ma io — esprime Clarice — io amo te solo. — Il duca, che a forza mi vuol sua, non andrà mai felice di queste mie nozze. —

E raccogliendo la sciarpa gettata a terra da Bonnivet e cingendogliela di nuovo:

— Io amo te solo, ripete; e il duca... io lo detesto.

— Ripetilo! inebriato di gioja esclama Bonnivet.

— Sì, lo detesto! e si abbandona con trasporto d' affetto nelle sue braccia.

— Sciagurati! grida Teobaldo giungendo frettoloso e seguito dai famigliari messi a guardia dalla contessa oltre il cortile. —

— Voi siete stati traditi, prosegue: il duca è a pochi passi di qui. —

Ciò udendo, Clarice si stacca rapidamente dalle braccia di Bonnivet, e ponendosi a fianco della contessa, e prendendo un contegno maestoso insieme e severo, dice a Bonnivet nel momento appunto che il duca Francesco, il cancelliere Morone e diversi arcieri entrano nel cortile.

— Signore! un tempo, è vero, mio padre vi destinava la mano ch' io promisi oggi spontaneamente al mio signore. Invano voi, nemico della mia terra, mi minacciate perchè io non vi serbi una promessa, che mi è vietato ormai di più tenervi. — Uscite; e consentite ch' io possa ridurmi alle mie case colla speranza che il duca, il mio futuro sposo, non discopra la vostra condotta, il vostro non retto procedere.

Ed avanzandosi a queste parole, lo Sforza prorompe:

— E il duca sostenitore de' suoi diritti, e pronto a difendere l' onore della sua sposa, ti grida fellone e traditore... e ti condanna a perire. —

Queste parole pronunciate dallo Sforza col tuono terribile di una persona che si sente offesa nell' onore, mette lo sgomento nell' animo degli astanti. Invano Bonnivet cerca indovinare la condotta di Clarice, e di mendicare un pretesto che valga a sostenere le ragioni addotte dalla donzella, mentre egli non sa persuadersi che una perfidia possa essere da lei neppure pensata. La sua stessa confusione lo rende più reo di quello che sembrar possa allo sguardo del duca. — Egli è cinto di ferri e fatto condurre nella rocca di Porta Romana — Clarice stringendosi al padre gli dice rapidamente:

— Datemi ajuto perchè questa notte sia salvo.

Ottone di Bamberg, che venne in seguito al duca, non appena udì l'ordine dato per l'arresto di Bonnivet, muove nascostamente per far evadere dal castello La Tremouille.

Il cancelliere Morone freddo spettatore di quanto occorre... egli soltanto... dopo di aver spiato sul sembiante di tutti i sentimenti del loro cuore, si appone al vero.

— Qui siamo tutti scherniti... egli pensa ma io vegliò... e forse la mia vendetta non è lontana.

II.

Luogo sotterraneo nella rocca di Porta Romana; si penetra in questo luogo per un'alta scala. Una porta di ferro in fondo, chiusa da grossi chiavistelli, guida per impraticato sentiero al di fuori della città. —

Bonnivet confinato in questo luogo impreca al suo destino. — Egli esamina per ogni parte la sua prigione e ben s'avvede che non v'ha mezzo a fuggire. Si piega rassegnato al suo destino: volge un'ardente preghiera al cielo perchè gli dia forza ad incontrare con fermezza la morte; e come uomo a cui nulla più importi del mondo, si lascia cadere su di un sasso. A poco a poco il sonno lo vince e rimane sopito in un profondo letargo.

Dopo breve momento si apre l'uscio che mette nella prigione, e vedesi scendere Clarice seguita da Torreno, che reca una spada ed una cassetta in cui è supposto il premio destinato allo sgherro che li precede. Questi conficca al suolo la face che serviva a rischiararli, poscia schiude con molta cautela la porta ferrata. Ciò fatto, egli riceve da Clarice la cassetta, tolta dalle mani di Torreno, e si allontana. — Torreno deposta la spada lo segue, ed odesi chiudere l'uscio al di fuori.

Clarice contempla per un istante Bonnivet: la tranquillità del suo sonno la rende incerta se debba o no svegliarlo; ma il pericolo è imminente, e decisa di salvarlo a costo della propria vita, lo desta. — Bonnivet mal sa reprimere la sua gioja: ed il suo cuore non s'ingannava pensando ch'ella non poteva tradirlo.

— Io qui venni per toglierti ad una morte infame, esprime a Bonnivet Clarice. — Finchè n'hai tempo, salvati. —

Eccoti una spada che potrà servirti di difesa. — Questa porta ti condurrà per non praticato cammino fuori della città, dove un destriero ti attende. Salvati e pensa talvolta alla tua sventurata Clarice.

Bonnivet non vorrebbe ad ogni costo partir solo: egli anelerebbe condur seco Clarice; ma dessa non lo può. L'onore suo, il pericolo in che lascerebbe suo padre l'obligano a rimanersi. Ciò vedendo l'ammiraglio si decide a restarsi con lei, quando ad un tratto odesi la musica lontana dalle truppe francesi che il vento reca sulle sue ali sino in questo sotterraneo abituro. — A quel suono l'animo di Bonnivet è in contrasto; e tornando vane tutte le cure per far risolvere Clarice a seguirlo; e sentendosi presso l'uscio che mette nella prigione un fragore di passi e di gente che si sforza di schiudere la porta, la risoluzione di Bonnivet è presa; e ripromettendosi di venire a salvarla, fugge per la porta che gli venne indicata. Dopo breve momento vedesi entrar furibondo il duca Sforza con il cancelliere Morone, e con seguito di diversi cavalieri, ed arcieri. — Ben presto il duca è fatto avvertito della fuga di Bonnivet. — Ordina lo Sforza che si corra tosto sulle tracce del fuggitivo e che gli si tragga innanzi o vivo o spento. — Alcuni arcieri muovono precipitosi sull'orme di Bonnivet guidati dal Morone. Clarice, che all'entrar del duca si pose in ginocchio pregando fervorosamente, si scuote all'ordine che dà il duca di trarla alle sue stanze e di custodirla: nessuno degli astanti azzarda di obbedire al comando del duca, e mostransi irresoluti al cospetto di tanta beltà. Ma ritornando cogli arcieri Morone, ed esponendo come il prigioniero siasi già posto in salvo, il furore dello Sforza raddoppia e consigliatovi dal Morone ordina che Clarice sia sottoposta all'esame de' giudici, e come rea d'alto tradimento condannata alla morte.

PARTE TERZA

Accampamento dei Francesi sotto le mura da Milano.

L'armata francese in questo luogo accampata attende il favore della notte per sorprendere la città. — La Tremouille palesa ai suoi compagni d'arme l'iniqua condotta

del cancelliere Morone riguardo a Bonnivet, ed indignata tutti di un così vile procedere ne fremono dal fondo dell'anima.

Alcune vivandiere che in questo frattempo somministrarono bevande e commestibili agli affievoliti soldati, sono interessate a voler rallegrare il semplice loro banchetto con festevoli danze. — Esse vi si prestano volenterose, ciò che desta la maggior allegria ne' circostanti Francesi.

Le danze di queste vispe fanciulle sono interrotte dallo scalpito di un destriero che a tutta carriera è diretto verso il campo francese. — È Bonnivet che giunge fra suoi compagni d'armi, meravigliati di vederlo fra loro dopo ciò che appresero da La Tremouille sul di lui conto. — Egli narra siccome venisse liberato, ed il pericolo che ora sovrasta a Clarice. La notte che scende e l'oscurità in cui si avvolgono le cose agevoleranno l'impresa alla quale egli medita, con fermo intendimento di salvare la sua diletta e di vendicarsi. — Il campo è levato, e tutti muovono silenziosi alla volta della mal custodita Milano.

PARTE QUARTA

Luogo attenente all'aula dei giudizj nel castello.

I senatori, i generali degli ordini, i giureconsulti, i cavalieri ed i quattro segretarj che formano il Senato, si sono raccolti per ordine del duca ed attendono i di lui cenni.

Seguito dal cancelliere Morone e da Teobaldo Visconti, avanza lo Sforza e dice:

— Voi non potete, signor cancelliere, presiedere questa sera al consiglio. Ho duopo dell'opera vostra per tale urgente bisogno che non frappone dimora. — Voi, Teobaldo, vi presiederete in sua vece.

— Io? fassi a domandare con ispavento il misero vecchio. — Trattasi, signor duca, della vita o della morte della più cara parte di me stesso, della mia unica figlia.

— La vostra figlia col favorire la fuga di un nemico della sua patria, si è fatta ribelle alle leggi ed alla maestà del suo sovrano; se non palpito d'orrore in macchiarsi di un così nero delitto... vorreste esitar voi forse a castigare il colpevole?

— Ma io...

— Ma voi presiederete al consiglio — lo comando — lo voglio... e mi lusingo che vi farete il vostro dovere. — Appoggiato alla giustizia di questo venerato consesso, io mi ritiro. — E voi, Teobaldo, laddove foste necessitato a punire... copritevi il volto e ferite.

Egli si allontana con il cancelliere, il quale durante il breve colloquio del duca con Teobaldo, parlò segretamente ora con l'uno ora con l'altro di coloro che devono giudicare Clarice, e fede ottenne che l'infelice verrebbe irremissibilmente perduta.

Il giudizio è aperto. — Teobaldo affranto dal dolore, siede abbattuto e sembra non udire e non veder nulla di quanto gli accade intorno. — La colpevole è introdotta, ed introdotti pur sono il suo familiare Terreno ed Ottone di Bamberg, il quale passando vicino a Clarice, le mormora sotto voce:

— Sperate, signora! — Io vi ho procurato un mezzo di salvezza.

Interrogato il Torreno confessa di aver favorito gli amori e la fuga dell'ammiraglio Bonnivet: il Bamberg interrogato alla sua volta risponde di aver facilitata l'uscita dal castello all'amico dell'ammiraglio.

— Ed a qual fine? gli si domanda dal Senato.

— Perchè potesse dietro un mio segnale, risponde l'inquisito, venire in soccorso di Bonnivet, laddove non avesse potuto fuggire al laccio che gli era teso.

Dopo qualche momento di segreta delibera, uno dei senatori, poichè Teobaldo ha domandato colle lagrime agli occhi d'esserne esonerato, fa conoscere a Clarice che non per aver violata la fede data al loro signore essa è stata condotta alla presenza del Senato;

— Ma voi coll'aver meditata e favorita, prosegue, la fuga del prigioniero nemico, vi siete fatta ribelle allo Stato ed al sovrano, avete provocato il rigore delle leggi, e quindi vi attende una morte obbrobriosa ed infame.

— La purezza del mio cuore e de' miei sentimenti, risponde Clarice, non può essere apprezzata in questo consesso, come lo sarà al cospetto di Dio. E se le leggi umane mi condanneranno, la derelitta anima mia troverà un conforto nelle beatitudini del cielo.

— Avete nulla a dire in vostra discolpa?

— Nulla.

— Dunque vi confessate rea?

Clarice non risponde.

— Conoscete il vostro delitto?

Clarice osserva sempre il medesimo silenzio, ed il consiglio dopo breve momento, passa ai voti segreti. —

Bamberga allora togliendosi dal suo posto, e volgendosi al Senato che non gli dà retta:

— Badate, signori, a quello che fate! Il pronunziare una sentenza di morte che colpisse questa povera signora, potrebbe tornarvi di danno. Ma... non m'inganno... sentite questo tumulto?... queste grida?... questo accorrer di passi? — Son essi che vengono alla salvezza di questa infelice. — Io so che quanto ho fatto mi affretterà la morte... ma non importa... avrò se non altro in mia vita condotta ad ottimo fine una buona azione! —

La sala è inondata ad un tratto da una quantità di nobili e di popolani. — Clarice nell'idea di esser salva sviene per improvvisa gioja. — Un uomo che nascostamente seguiva gli irrompenti, s'impadronisce di Clarice e inosservato la trasporta altrove. — Egli è il Morone. — Il Senato rimane imperterrito al suo posto; e mentre gli accorsi cercano di Clarice, e si domandan l'un l'altro:

— Dov'è dessa?

— È in mio potere! — esprime il duca, entrando con numerosa schiera di soldati, e ponendosi fra loro.

PARTE QUINTA

Parte interna di un solitario ritiro.

Clarice affidata alle cure di alcune giovinette, è da loro consolata e confortata a sperare. Ma brevi sono le consolazioni che ottiene da queste pietose la sofferente Clarice, chè viene ad amareggiarne la dolcezza il giungere intempestivo del cancelliere Morone. Egli impone a tutte di allontanarsi, e rimasto solo con Clarice, che mal nasconde l'orrore ch'egli le ispira, le fa conoscere come il duca suo signore abbia decretata la sua morte, e come a tal uopo

lo abbia fornito di un filtro possente che le mostra raccolto in una piccola ampolla. —

— Oh! meglio le mille volte morire, anzichè vivere una vita di dolore e di miseria come la mia!

Vorrebbe impadronirsi Clarice, dopo di aver ciò accennato, del filtro, se non che il Morone ardisce di farle travedere una via di salvezza. Tituba a tutta prima il ribaldo... ma fatto cieco dalla sua infame passione non sa contenersi, e le dice con un tremito convulsivo, che va sempre crescendo:

— Io posso salvarti... io solo lo posso, chè il cielo in questo momento... il cielo istesso... non lo potrebbe! — Io ti amo, Clarice.

— Tacete!

— Io disperatamente ti amo... Se non di me, abbi pietà di te stessa...

Clarice si ottura con le mani le orecchie affine di non udirlo.

— Amami, Clarice!

— No! —

— Io te lo prego: amami.

— No! No!

— Non condurmi al passo disperato di distruggere un'opera così bella, un'angelica creatura quale tu sei. —

— Uccidimi!

Calmando il cancelliere ad un tratto la sua smania feroce, si volge freddamente a Clarice chiedendole:

— Lo vuoi?

— Sì!

— Bevi!

Clarice afferra rapidamente il filtro che le viene presentato dal Morone e lo inghiotte d'un fiato. In questo mentre il duca, pentitosi dell'ordine dato al suo cancelliere giunge per impedire che venga compiuto... Ma troppo tardi. Egli rinviene morente la desolata, dal cui labbro non sortono che parole di pietà e di perdono. Il duca chiama al soccorso: le giovinette a cui venne affidata Clarice, accorrono da ogni parte, odono l'avvenuto e si affrettano a ripararvi; ma invano, chè Clarice non ha più scampo — odonsi intanto per ogni dove rimbombare le artiglierie nemiche e quelle della assediata città. Il duca è fatto inteso che

col beneficio della notte i Francesi hanno salito silenziosamente le mura, e sorpreso il troppo fidente presidio, che, volto in fuga ha dato campo al nemico d'irrompere nella spaventata Milano. Il fragore delle artiglierie sempre più aumenta, e si fa ad ogni momento più vicino. — Bonnivet che ha potuto sapere ov'era ricovrata Clarice, penetra, con buona mano de' suoi, nel ritiro e vi sparge lo spavento e l'orrore. Egli corre in traccia di Clarice, il cui freddo cadavere soltanto viene offerto al suo sguardo. A quella vista, egli cade quasi privo di sensi fra le braccia di La Tremouille che lo seguiva. — Il nemico abbassa le armi: ed il popolo ivi accorso, circondandone la bara, offre un sincero tributo di lagrime alla salma della più misera fra tutte le donne.

Il cancelliere Morone, assorto in profondi pensieri, contempla con occhio quasi smarrito questo luttuoso spettacolo: una lagrima è sul punto di sgorgargli dal ciglio; ma egli indispettito la raffrena, e sembra dire, a sè stesso: — Se non i suoi patimenti, la sua morte dovrà calmare le smanie della fervente anima mia.

FINE